

Il disastro e la catastrofe hanno sempre il volto, l'odore e la trama della tragedia e della morte: decine o centinaia o migliaia

di vittime, numeri proporzionalmente più grandi di feriti più o meno gravi, e numeri ancora maggiori di sopravvissuti cui è rimasta solo una riserva di vita e nient'altro. Chiunque sia stato coinvolto, per una qualsiasi ragione, anche in una soltanto delle tante tragedie che accadono di continuo in ogni angolo della terra, alle volte per cause naturali, altre per l'improvviso e violento esprimersi di ciò che l'uomo è capace di fare del proprio lato peggiore, sa che si resta come bombardati da una valanga di informazioni immediate che i sensi trasmettono al cervello, per essere archiviate in una memoria permanente, indelebile: la distruzione, il sangue, le macerie, i corpi dei feriti e dei morti, le voci, i lamenti, il silenzio, gli sguardi di chi ha perso tutto si esprimono con una violenza comunicativa travolgente.

Come sostiene Naomi Klein nel suo recente *Shock economy*, per chi arriva dopo, per chi non si sente "dentro" la tragedia, ma si sente dalla parte di chi ha i mezzi per gestirne le conseguenze, la catastrofe può esser letta come una cancellazione dell'esistente che promette opportunità infinite per un "dopo" tutto da inventare, da sfruttare iniziando subito, con realismo e freddezza, a scrivere pagine di business fin dalle prime operazioni di soccorso.

Sono convinto che ciò che scrive la Klein contenga, purtroppo, elementi inconfutabili di verità, visto che le logiche dell'affare economico, dell'imperativo categorico di far soldi e accumulare ricchezza sempre e ad ogni condizione, senza tener conto di chi alla fine paga il conto di questa "crescita" perdendoci in proprio, sono condivise da milioni di persone nella forma di una cultura economica rozza ma efficace nell'immediato e per di più transculturale e globalizzata. Ma resto certo che, per quanto sia pervasiva la logica della globalizzazione economica, rimangono e forse crescono, per chi non si sente estraneo alla catastrofe, immensi spazi di azione da vivere con logiche del tutto opposte, per reagire, per aiutare, per mettersi a fianco di chi è stato colpito. Queste pagine contengono una storia che illustra bene questa mia convinzione, raccontata per consentire a chiunque ne abbia interesse e desiderio di farsi una idea personale e valutare il modo da noi usato nel rapportarci con la catastrofe dello tsunami che ha colpito il Sud Est asiatico il giorno di Santo Stefano del 2004. Questo documento "rende conto" di quanto il Dipartimento della Protezione Civile ha fatto dopo quell'evento, continuando per quasi tre anni in Sri Lanka un lavoro iniziato con prospettive temporali del tutto diverse.

Nelle prime pagine trovate la sintesi delle nostre prime azioni in tre Paesi dell'area colpita dal maremoto, quando abbiamo inviato squadre e attrezzature di soccorso alla ricerca degli italiani, in vacanza in quei Paesi, che avevano condiviso con la popolazione locale gli effetti devastanti dello tsunami ed erano in gravi difficoltà. Per la lontananza dell'Italia dal luogo dell'emergenza, abbiamo organizzato un ponte aereo e abbiamo cercato, trovato e fatto salire a bordo di velivoli di linea o noleggiati da noi, tutti gli italiani sopravvissuti – il bilancio dei connazionali che hanno perso la vita a causa dello tsunami si è chiuso con numeri fortunatamente inferiori rispetto ai timori iniziali – dopo aver curato i feriti mettendoli in condizione di affrontare il viaggio. Abbiamo soccorso ed imbarcato con noi alcune centinaia di cittadini europei e di altri Paesi, trovati insieme ai nostri connazionali, che non avevano chi fornisse loro aiuto o assistenza per rimpatriare. Fin qui, per noi, una normale operazione di protezione civile, chiusa nei tempi abituali: il 3 gennaio 2005 tutte le nostre squadre avrebbero potuto rientrare, insieme agli ultimi italiani soccorsi, dopo aver terminato la loro missione.

Anche le pagine successive, dove si racconta l'inizio della nostra permanenza in Sri Lanka, si sono aperte per noi con modalità che conosciamo bene, quelle tipiche delle richieste internazionali di aiuto. È cresciuta, soprattutto negli ultimi anni, la frequenza con cui accadono eventi calamitosi di proporzioni tali da superare le capacità di mobilitazione e di soccorso del Paese colpito, ed è prassi internazionale ormai normale che il Paese in questione possa rivolgere appello, con buone speranze di essere ascoltato, per avere aiuti da altri Paesi estranei all'area del disastro. L'Italia, quando l'operazione di soccorso presenta caratteristiche di utilità e di fattibilità, non ha mai detto di no ad un appello internazionale e la Protezione Civile è organizzata ed attrezzata per far fronte a queste richieste di intervento nella fase dell'emergenza: in collegamento con il Governo locale e le nostre rappresentanze diplomatiche, si organizza il soccorso in funzione di ciò che occorre nel Paese colpito e di ciò che è possibile fare intervenendo da fuori. Alle volte partono voli con a bordo squadre di soccorso, attrezzature e materiali richiesti, altre volte a questi invii si aggiunge l'organizzazione di squadre sanitarie per allestire e attivare Posti medici avanzati o ospedali da campo. Oppure si inviano sul posto tecnici ed esperti con grande esperienza nella gestione di particolari emergenze, dovute al manifestarsi di uno specifico rischio naturale per il quale abbiamo maturato esperienze utili anche ad altri, come nel caso del rischio vulcanico o di quello idrogeologico. La Protezione Civile italiana conosce bene questa attività, per averla pratica-

ta in tanti Paesi, dal Marocco all'Iran, dalla Turchia alla Russia, dall'Indonesia fino agli Stati Uniti, dopo l'uragano Katrina che ha travolto New Orleans.

Estendere l'assistenza alla popolazione locale dello Sri Lanka colpita dallo tsunami, potenziando le squadre di soccorso sull'isola, moltiplicando gli invii di tende, strutture sanitarie di pronto soccorso, medicinali ed attrezzature ed altro materiale è stata, anche questa, un'attività per noi del tutto normale: se non fossimo già stati sul posto per soccorrere i nostri connazionali, ci saremmo organizzati per andare in Sri Lanka un secondo dopo che il nostro Governo avesse accettato la richiesta d'aiuto proveniente dal Governo di quella Repubblica.

La durata di queste operazioni di soccorso internazionale non è mai fissata a priori, ma di solito va da qualche giorno, se ci si limita all'invio di materiali e attrezzature, a qualche mese, se si assume l'impegno della gestione di strutture di accoglienza e di assistenza sanitaria di prima emergenza. In Sri Lanka siamo invece rimasti quasi tre anni, sconfinando oltre i termini temporali abituali e passando dalla gestione del soccorso in emergenza alla realizzazione di un intero programma di aiuto umanitario in favore delle popolazioni colpite dal maremoto. Perché? La risposta sta in due eventi che si sono verificati negli stessi giorni che ci vedevano impegnati nel nostro lavoro nell'area colpita dal maremoto. Il primo di questi eventi è stata la gara di solidarietà e di generosità di cui gli italiani sono stati protagonisti in quei momenti: gli appelli di molti organizzatori di raccolte fondi per le vittime dello tsunami hanno registrato risposte inattese, sia per il numero dei donatori che per gli importi delle risorse raccolte. Di fatto, dietro le cifre di quelle raccolte di fondi si può tranquillamente affermare che ci sia la generosità di ogni cittadino italiano, di tutto il nostro Paese. Il secondo avvenimento, del tutto inatteso, è stata la richiesta che alcuni dei promotori di raccolte di donazioni ci hanno fatto perché fossimo noi a gestire gli aiuti, facendoli arrivare alle popolazioni colpite. La motivazione della richiesta: "Ci fidiamo di voi". Semplice, senza giri di parole, immediata e diretta.

Nulla in assoluto mi sfida e mi guida, nelle mie azioni, più della fiducia che mi si dimostra, perché per me alla fiducia si risponde soltanto con l'impegno a non tradirla, con un sovrappiù di responsabilità. È una "debolezza", questa, che con vero piacere e gratificazione condivido con tutti i miei collaboratori e con quanti – tra i tanti altri italiani che pensano e agiscono nello stesso modo – hanno scelto la Protezione Civile come campo nel quale investire i giorni, le notti, le speranze, le attese, la realizzazione di sé. Con i miei collaboratori più stretti la consultazione è stata, per questo, assai breve, mentre quelli dei nostri che erano già al lavoro in Sri Lanka ci as-

sicuravano con le parole ma soprattutto nei fatti che eravamo in grado di assumere un impegno del genere portandolo a buon fine.

Il Governo ci ha dato il via, abbiamo detto di sì, abbiamo accettato in consegna oltre quaranta milioni di euro di donazioni raccolte entro metà gennaio 2005 – che sarebbero diventati poi, nei mesi successivi, quasi cinquanta – e ci siamo organizzati per utilizzare quella imponente quantità di risorse con l’impegno di trasformarla in aiuti concreti. Ma soprattutto abbiamo cercato di creare le condizioni per non sprecare o disperdere nulla dell’enorme capitale di fiducia in noi, espressa a nome di tutti gli italiani, che accompagnava gli euro a noi affidati.

Nella situazione che, nell’arco di pochi giorni, ci ha visto assumere in Sri Lanka responsabilità via via più impegnative, ci siamo dati da subito due obiettivi: il primo, far arrivare ogni euro disponibile ai destinatari, le vittime dello tsunami, senza sprechi e nel più breve tempo possibile; il secondo, operare in totale trasparenza, in modo da permettere a chiunque fosse interessato di seguire il nostro lavoro e di verificare la nostra capacità di rispettare gli impegni presi. Chi ha esperienza di operazioni complesse di aiuto umanitario sa bene che si tratta di obiettivi non facili. Lo spreco di energie, di tempo e di risorse è un rischio sempre presente in queste occasioni, come racconta bene Agostino Miozzo nella sua testimonianza al riguardo. Fare in fretta, senza che la velocità diventi essa stessa una fonte di spreco, è altrettanto impegnativo, anche se a nostro vantaggio avevamo le procedure e i modi di procedere che sono tipici della Protezione Civile, alla quale le tante vittime della serie ininterrotta di calamità, che ne hanno segnato la storia anche recente, hanno insegnato il valore della tempestività e dell’urgenza, da tarare sui bisogni che si hanno davanti più che sui ritmi congeniali ai soccorritori. La sfida più complessa è stata, delle tre sopra indicate, quella della trasparenza, dell’operare in modo da poter essere seguiti, osservati, valutati da tutti. Un punto, questo, al quale Vincenzo Spaziante, Vice Capo del Dipartimento e mio braccio destro per anni, si è dedicato con perseveranza, mettendo a frutto la sua sensibilità, la sua esperienza di dirigente, la sua capacità di proporre ed attuare soluzioni efficaci. Gli devo molto e lo ringrazio, anche per ciò che ha fatto per me e per tutti noi in Sri Lanka.

Per assicurare trasparenza al nostro agire abbiamo utilizzato strumenti diversi. Fin dall’inizio abbiamo aperto sul sito del Dipartimento una sezione dedicata a Sri Lanka, nella quale abbiamo pubblicato tutti i documenti, le ordinanze, i rapporti, i verbali e i resoconti delle visite e delle ispezioni compiute in questi anni, le carte ufficiali trasmesse dalle Ong e dalle altre orga-

nizzazioni che hanno operato con noi. Abbiamo ricordato l'indirizzo del nostro sito web nelle campagne stampa e negli spot televisivi che abbiamo prodotto e pubblicato negli anniversari dello tsunami per ricordare la generosità dei nostri connazionali ed informarli che l'operazione di aiuto in Sri Lanka stava procedendo. Abbiamo organizzato missioni ufficiali di verifica sul campo, coinvolgendo, oltre alle Autorità, i giornalisti, le televisioni, i rappresentanti dei donatori. Ma soprattutto abbiamo assegnato la stessa importanza a chi operava per la realizzazione del *Programma generale degli interventi* da noi gestito e a quanti abbiamo mobilitato con funzioni di monitoraggio, di controllo, di verifica dei risultati e della correttezza dei comportamenti e delle scelte. Ci siamo organizzati per fare in modo che, oltre al controllo degli organi statali ai quali compete la verifica dell'operato delle Pubbliche Amministrazioni, questa funzione di garanzia e questa possibilità di "vedere" fosse estesa, sia durante il nostro lavoro in Sri Lanka sia alla sua conclusione, anche ai cittadini e a quanti hanno donato risorse per le popolazioni colpite dal maremoto di fine 2004.

Il 9 novembre 2007 il Comitato dei Garanti, al quale rinnovo ancora una volta il mio più profondo ringraziamento – lo conoscerete nella sua composizione e nella sua funzione tra poche pagine –, ha approvato il consuntivo finale del Programma generale degli interventi e la destinazione delle economie realizzate nel corso della sua gestione, più di sette milioni di euro.

Questo volume nasce come *Rendiconto agli italiani* di quanto abbiamo fatto in nome delle decine di milioni di donatori che ci hanno messo a disposizione le risorse necessarie ad operare. Non ci siamo sentiti retorici, superati o pretenziosi quando, ad ogni chiusura di progetto, abbiamo apposto targhe con la scritta "dono del popolo italiano", quando a nome di tutti gli italiani abbiamo consegnato ai beneficiari in Sri Lanka il risultato concreto del nostro lavoro. Abbiamo semplicemente sentito che, per rispondere alla fiducia riposta in noi, dovevamo lavorare in nome di tutti e rappresentare al meglio l'Italia, la sua generosità ma anche la sua capacità operativa, preparando nel frattempo le carte e la documentazione necessarie a far conoscere come abbiamo speso e gestito le somme importanti che ci sono state affidate.

Il "rendere conto" è una fase finale di ogni impegno umano che oggi non suscita emozione ed interesse, se non in presenza di scandali o di eventi eclatanti, ma sono convinto che ciò non sia positivo. La distrazione, la smemoratezza degli impegni presi e delle promesse fatte, l'attenzione precipitosamente riorientata soltanto sulle notizie di giornata non aiutano nessuno, né chi ha un mandato fiduciario ed è tenuto a "render conto", né chi concede fiducia dimenticando,

a sua volta di “chieder conto” dei risultati. Per me, per noi, questo rendiconto è un atto dovuto e voluto, la conclusione di una responsabilità assunta a suo tempo, la testimonianza che abbiamo mantenuto la parola data, la “restituzione”, in termini di risultati, che ci sentiamo di dover dare a quanti hanno avuto fiducia in noi. Nella posta elettronica, come sui telefonini, c’è un tasto che dice “rispondi al mittente”: milioni di italiani ci hanno consegnato anche solo un euro – in tanti, molti di più – usando spesso un sms, affidando a noi il loro messaggio concreto di solidarietà per chi aveva patito i danni spaventosi dello tsunami. Abbiamo usato questi messaggi di solidarietà trasformandoli in azioni di aiuto ed ora, con questo *Rendiconto*, schiacciamo il tasto di risposta al mittente per informare che l’operazione ha avuto buoni risultati.

Potrei chiudere qui questa introduzione se non fosse che la chiusura del Programma generale da noi gestito in Sri Lanka registra economie per più di sette milioni di euro, che ancora sono depositati sul conto corrente da noi aperto per ricevere le donazioni. Abbiamo ancora in cassa più di sette milioni di euro di donazioni da investire: perché chiudere il Programma, allora, e non continuare con altre iniziative sino ad esaurimento totale delle disponibilità a noi affidate?

Anzi, perché chiudere il Programma e darne conto, quando siamo noi stessi a dichiarare che continueremo esattamente in questa direzione? Anche se la risposta è semplice, sento di dovere una spiegazione precisa di questa decisione, condivisa con me dai miei collaboratori, dal Comitato dei Garanti e dal Comitato dei donatori.

Abbiamo formalizzato la chiusura del Programma generale degli aiuti in Sri Lanka, definito all’inizio delle nostre attività in quel Paese, per le stesse ragioni e con gli stessi obiettivi che avevamo allora: concretezza e trasparenza. Ci è sembrato necessario fare il punto e render conto di quanto realizzato, dal momento che tutto ciò che avevamo previsto di fare all’inizio del 2005 e abbiamo potuto fare in questi anni è stato concluso. I progetti indicati nel “tabellone” tante volte aggiornato sul nostro sito, dopo ogni riunione del Comitato dei Garanti, sono tutti finiti e nel migliore dei modi, mentre le economie realizzate, le somme non spese derivano da una buona gestione di ciò che ci eravamo impegnati a fare. In questa situazione, ci è sembrato utile, per non sprecare risorse e rendere il nostro operato “tracciabile” senza eccessive difficoltà, sancire ufficialmente la conclusione dei progetti previsti nel 2005 e conclusi entro il 2007 e render conto di quanto realizzato, impegnandoci a gestire le risorse risparmiate in questi anni in nuovi progetti, anch’essi approvati dal Comitato dei Garanti. Sarà più agevole, da adesso

in avanti, informare di quanto stiamo facendo di nuovo, “liberando” i nuovi progetti dal contenitore di quelli ormai conclusi, e sarà più agevole per noi e gli organismi di monitoraggio, controllo e valutazione del nostro operato svolgere le rispettive funzioni concentrandosi ognuno su quanto è in corso senza tornare ogni volta ad aprire il libro con il racconto di ciò che è già concluso. Non torneremo più sugli oltre 45 milioni di euro spesi finora e su quanto la gestione del Programma ci è costata. Tutto questo è consegnato con il presente *Rendiconto*: da adesso in poi scriveremo in Sri Lanka sulle pagine bianche di un nuovo quaderno, più sottile e più maneggevole.

C'è anche una seconda ragione che ci ha spinto a chiudere il Programma generale senza attendere la conclusione dei nuovi impegni: riguarda la natura dei nuovi progetti definiti per esaurire le risorse messe a nostra disposizione e lo spirito con il quale li abbiamo disegnati e proposti all'approvazione dei Garanti e dei rappresentanti dei donatori.

Nel gennaio del 2005 abbiamo costruito un piano di lavoro che era frutto della nostra esperienza, della nostra presenza sul posto, delle informazioni di cui disponevamo, della collaborazione di quanti hanno lavorato con noi fin dal primo momento per aiutarci a portare a buon fine il nostro impegno d'onore con gli italiani. Due anni più tardi, nel 2007, abbiamo definito sei progetti da realizzare in Sri Lanka entro la fine del prossimo anno semplicemente mettendo ordine nelle richieste esplicite che ci sono state fatte, in quel Paese, mentre portavamo a termine gli ultimi progetti, quelli che abbiamo concluso con la consegna delle opere ai destinatari nell'agosto scorso. Alla notizia della nostra prossima partenza, si sono moltiplicate le richieste di dare continuità a quanto eravamo riusciti a fare, sia da parte dei beneficiari delle nostre realizzazioni – presidi, direttori sanitari, responsabili di comunità, singoli capifamiglia, Istituzioni locali attive in Sri Lanka per la ripresa del Paese e l'assistenza alle fasce più deboli della popolazione –, sia da parte delle Autorità di Governo. Dietro queste richieste, abbiamo avvertito forte l'eco dei tanti “Grazie Italia” che abbiamo ascoltato in ogni cerimonia finale di consegna di quanto realizzato e il senso di una fiducia nel nostro operato che è cresciuta anche in Sri Lanka.

Una richiesta, esplicita e puntuale, mi ha colpito profondamente, quella che ha dato origine al progetto di assistenza alla Protezione Civile di Sri Lanka che il Dipartimento gestirà direttamente. Nei primi giorni dopo lo tsunami, com'era logico, abbiamo avvicinato le Autorità cingalesi di protezione civile, immaginando di attivarci immediatamente. Le abbiamo trovate di-

strate, interessate soltanto fino ad un certo punto: erano i giorni in cui nell'isola delegazioni di alto livello di una infinità di Paesi e di una quantità di Agenzie internazionali e di Ong di respiro mondiale giravano da un Ministero ad un altro, da una località ad un'altra promettendo di tutto. La Protezione Civile dello Sri Lanka è stata oggetto di un pellegrinaggio durato mesi da parte di possibili "donor" di ogni tecnologia esistente, di attrezzature, di mezzi, di sistemi di osservazione del territorio e di allarme per la popolazione. In quel tempo, le nostre proposte erano sembrate meno interessanti delle promesse di altri. Due anni dopo il clima è cambiato, la folla dei donatori è scomparsa, qualcuno ha mantenuto gli impegni, molti li hanno dimenticati o giudicati irrealizzabili in una terra tormentata da una guerra civile. La Protezione Civile dello Sri Lanka ha oggi qualche dotazione in più, anche se non ha gli strumenti e le tecnologie necessarie a farne un uso ottimale, e dispone di un Piano di centinaia di pagine, frutto del lavoro ben fatto di una Agenzia internazionale che ha consegnato il documento lasciando alle Autorità locali l'improbabile missione di trovare le ingenti risorse economiche necessarie a realizzarlo. Ci hanno chiesto una mano, dopo aver visto i risultati che abbiamo conseguito, per costruire anche nel loro Paese un "sistema" gestibile, efficace, funzionante, dotato del minimo necessario ad esser davvero "protezione civile" per la popolazione. Abbiamo trasformato questa richiesta in un progetto, che è stato approvato e che qui presentiamo.

Le richieste che abbiamo ricevuto di non lasciare Sri Lanka, di non sparire dall'orizzonte, da parte di tanti beneficiari delle opere realizzate con le donazioni sono, in fin dei conti, un atto di stima, di apprezzamento, di fiducia non tanto e non solo nella Protezione Civile italiana – non dimentichiamo che molti beneficiari hanno incontrato soprattutto responsabili ed operatori delle nostre Ong e delle altre Istituzioni italiane che hanno lavorato con noi – ma nel nostro Paese, nell'Italia e negli italiani.

Per questa ragione chiudo ringraziando tutti, donatori, Autorità, personalità, responsabili e singoli operatori del Dipartimento, del Servizio Nazionale della Protezione Civile, delle Ong e degli Enti che hanno lavorato con noi, rendendo possibile questa vicenda portata a buon fine condividendo pienamente le nostre motivazioni e i nostri obiettivi. "Giro", infine, a tutti i miei concittadini il senso di questa credibilità, che siamo riusciti a costruire "in nome del popolo italiano" con i fatti resi possibili dalla generosità, dallo spirito di solidarietà, dalla concretezza e capacità di fare che il nostro Paese ha saputo esprimere e far arrivare fin sulle coste di un Paese lontano.